

**Giuseppe Zecchini (a cura di), *L'ellenismo come categoria storica e come categoria ideale*, Vita e Pensiero, 2013, pp. 232, € 25.00 ISBN 9788834325254**

*Anida Hasic, Università degli Studi di Padova*

Il volume è il frutto di un ciclo di conferenze organizzate nel corso degli anni 2009/2011 con l'obiettivo di fare il punto sul complesso concetto di ellenismo e sull'influenza di quell'età sulle successive fasi della storia antica e sulla cultura moderna.

Come dichiara G. Zecchini nella sua scarna ma efficace introduzione, gli atti pubblicati non hanno la pretesa di analizzare il concetto di ellenismo in maniera completa e sistematica, essi mirano piuttosto ad arricchire il vivace dibattito sviluppatosi di recente soprattutto in ambito anglosassone su questo periodo della storia mediterranea. I contributi corrispondenti a tali conferenze sono firmati nell'ordine da A. M. Eckestein, S. Schorn, R. Radice, M. Cadario, P. Gros, L. Troiani, L. Perrone, C. M. Mazzucchi, P. Boitani, M. Marassi, G. Filoramo, A. Marcone.

L'articolazione del volume offre un inquadramento storico, seguito dalla prospettiva filosofica, da quella storico-artistica e da quella religiosa. Per quanto riguarda la fortuna del concetto di ellenismo in età moderna, sono presi in esame gli aspetti letterario-culturale, filosofico, religioso, storiografico. Non è trattato l'aspetto letterario.

La raccolta si apre con il contributo, pubblicato in lingua inglese, di Arthur M. Eckestein *What is an Empire? Rome and the Greeks after 188 B.C.* L'Autore risponde al seguente quesito: il verificarsi di una *interstate asymmetry of power* comporta anche l'affermarsi di un "impero"? Contro quest'ultima tesi, sostenuta da P. S. Derow (1979, 1991, 2003) e S. Mandel (1989, 1991), Eckestein asserisce che l'emergenza di Roma a metropoli imperiale si configura come processo di lunga durata e in parte casuale. L'Autore avverte circa gli equivoci in cui incorrono gli studiosi dell'antichità nel servirsi di termini quali "impero" e "controllo" intesi in senso generico e come fossero auto-esplicativi: vengono così date per scontate le complessità concettuali inerenti a tali nozioni e di conseguenza non viene rispecchiata l'effettiva costellazione di fatti e dinamiche storiche che hanno caratterizzato i rapporti di potere tra Roma e gli stati del Mediterraneo. Eckestein spiega con precisione, attingendo

all'ambito delle scienze politiche, le differenze esistenti tra i concetti di "impero", "egemonia", "sfera di influenza" e tra le diverse forme di "controllo". La tesi di Eckestein è che dopo la pace del 188 a. C. è venuta a crearsi a Roma una configurazione di poteri che gli studiosi del pensiero politico chiamano stato di *unipolarity*, ovvero una struttura in cui un solo stato mantiene una situazione di *superpower* e verso cui tutti gli altri stati sono orientati. Servendosi di fonti quali Polibio e Catone il Vecchio, l'Autore rintraccia, nei riferimenti ai rapporti di potere tra Grecia e Roma, concetti quali *isologia* e *libertas*, mostrando come il potere romano fosse all'epoca percepito secondo caratteri di reversibilità e instabilità, ciò che non permette di parlare di "egemonia" o di "impero" intesi in senso proprio.

*Bio-Doxographie in hellenistischer Zeit* è il contributo di Stefan Schorn qui pubblicato in lingua tedesca. Schorn lamenta anzitutto la frammentarietà delle fonti relative al genere biografico in età ellenistica. L'Autore riferisce inoltre la mancanza di un'opera integrale che raccolga tutte le fonti ed offre un dettagliato elenco delle principali edizioni di riferimento. Già da questa inquadratura appare lampante la questione che Schorn si appresta ad affrontare: esaminare in che rapporto si trovino tra loro i due generi dossografico e biografico. L'Autore arriva alla conclusione, in accordo con Mansfeld (1986), che i due generi, nel periodo ellenistico e nell'età successiva non possono essere isolati in due sfere differenti tra loro. Piuttosto si può parlare di uno spostamento di enfasi di tipo storico in alcuni casi, o di tipo più sistematico, in altri.

La prospettiva filosofica sulla categoria di ellenismo è affrontata da Roberto Radice nel suo scritto intitolato *La vocazione umanitaria della filosofia ellenistica con particolare riferimento agli stoici*. I movimenti ellenistici si distinguono secondo l'Autore per una vocazione consolatoria e semplificativa delle procedure filosofiche dovuta sia al processo di immanentizzazione e riduzione dei principi - in atto già dalla prima metà del IV secolo a.C. - sia, e in larga misura, allo spaesamento e alla crisi di identità che colpì i greci nel confrontarsi con civiltà non solo paragonabili alla loro ma addirittura ad essa superiori. In questo senso la più significativa delle tre scuole filosofiche dell'epoca è quella stoica che, trovando un terreno speculativo già orientato verso il materialismo, quasi del tutto privo del concetto di trascendenza,

semplificato nei contenuti e potenziato nella comunicazione e nella diffusione, si distingue dalle scuole epicurea e scettica per il lungo periodo di sviluppo (mezzo millennio), la notevole capacità di adattamento e l'influenza "razionalizzatrice" che ebbe sulla cultura religiosa al punto da assumere forma di pensiero ecumenico. Lo studioso ripercorre i principali snodi dottrinali del pensiero stoico: i concetti di *oikeiosis*, *pneuma*, *proairesis*, *pronoia*, *logos*, e l'*allegoresi* sono tutti riportati ad un processo di identificazione dell'uomo con realtà più stabili della sua che ha funzione consolatoria e rassicurante (ad esempio, il passaggio dalla concezione di uomo assorbito nella *polis* a uomo elemento del cosmo, l'uomo cosmico appunto, la cui felicità consiste nella capacità di far corrispondere all'universo esteriore il suo interiore più intimo, la volontà individuale). Infine, ed è l'aspetto più interessante anche se non ampiamente articolato in questa sede, l'Autore rileva il valore caratterizzante, ai fini della comprensione dell'ellenismo e del pensiero del primo periodo imperiale, dell'opera di sistematizzazione filosofica della mitologia basantesi sull'*henocentrismo* e del rapporto tra religione e tradizione filosofica, in generale, che condividono in quest'epoca contenuti e fini.

Matteo Cadario nel suo *L'osservatore nella scultura ellenistica* esamina una serie di statue databili all'incirca tra il IV e il II sec. a. C. tra le quali l'*Eracle in riposo* di Lisippo, l'*Afrodite Cnidia*, la *Vecchia ubriaca*, l'*Ermafrodito del tipo Borghese*, la *Fanciulla di Anzio*, l'*Afrodite Callipigia*. La novità delle rappresentazioni scultoree ellenistiche sta nella priorità accordata al dialogo tra l'osservatore e le opere che va in direzione di una sempre maggiore integrazione dello spettatore nella statua. Le statue costringevano l'osservatore ad uno sforzo di comprensione stimolato sia dal fatto che alcuni dettagli informativi erano proposti in una posizione defilata che invitava allo spostamento attorno alla scultura, sia dall'introduzione del cambio del punto di vista che completava l'interpretazione della statua e in taluni casi produceva una sorta di effetto inatteso (come nel caso dell'*Ermafrodito Borghese* che stimolava il voyeurismo dello spettatore invitando a interpretazioni differenti dell'identità sessuale). L'importanza dell'osservatore nel rapporto con la scultura si riflette inoltre sulla scultura stessa: emerge così il motivo della statua che osserva se stessa e si induce l'identificazione dell'osservatore esterno con quello interno del tipo che si troverà più tardi nelle *Metamorfosi* di Apuleio (II 4):

Lucio, imbattendosi in un gruppo statuario raffigurante Diana cacciatrice con i suoi cani spiata da Ateone, era chiamato ad identificarsi con il giovane voyeur per capire il pericolo che correva con la curiosità. La libertà di interazione con le statue può essere letta nei termini di un nuovo rapporto con la *phantasia* - novità coerente con lo studio di questa facoltà da parte degli stoici e l'affrancamento dalle teorie estetiche della mimesi - sollecitata da elementi che, anche se non rappresentati esplicitamente, risultavano ricostruibili. Altro elemento preso in esame dall'Autore, caratterizzante l'espressione artistica ellenistica, è l'uso dell'*enargeia* che offriva l'illusione di assistere realmente all'avvenimento rappresentato e mira a intensificare il *pathos* dell'osservatore.

Pierre Gros spiega già dal titolo la sostanza del suo contributo qui pubblicato in francese (ad eccezione del titolo tradotto in italiano): *Forme e finalità dei riferimenti all'architettura greca nel De architectura di Vitruvio. Gli esempi del teatro e della casa*. Le manifestazioni architettoniche della grecità sono centrali nella teoria dell'*aedificatio* di Vitruvio: se attentamente esaminate, esse risultano costantemente manipolate ai fini della legittimazione degli schemi latini. In primo luogo l'Autore nota gli sforzi di Vitruvio nel rintracciare gli elementi di continuità tra i monumenti cultuali di origine ionica ed i templi di Roma. In secondo luogo, Gros nota che la forma comparativa utilizzata dal romano non è utilizzata né ai fini di paragone né in termini di opposizione, ma mira piuttosto, come nel caso dei teatri, a teorizzare un modello di monumento che si elevi a quello del mondo ellenistico. Da ultimo, esaminando la descrizione della casa greca, l'Autore restituisce l'immagine di un Vitruvio che guarda con nostalgia all'inizio dell'epoca ellenistica per preservare il ricordo di una tradizione, riguardante la struttura domestica, cui attribuisce prestigio.

Lucio Troiani in *Ellenismo e Giudaismo. Convergenze e divergenze* ricostruisce da un lato il processo interno alla nazione giudaica che la porta ad assumere modi e forme di vita greci, dall'altro analizza differenze e peculiarità che ne indicano il persistere nella tradizione. L'ellenizzazione del giudaismo risulta un processo di osmosi e acculturazione non solo consapevole, ma anche assolutamente non passivo: gli intellettuali giudei si confrontano con la cultura greca e non al chiuso di ambienti accademici, essi infatti vengono inseriti dai filosofi greci (ad esempio Teofrasto e Clearco) nelle genealogie

relative alle sistematizzazioni e gerarchie del sapere. Troiani parla inoltre di "ambiguità dell'identità giudaica" e "doppia appartenenza" per descrivere il fenomeno sociale per cui il giudeo ellenista è tanto familiare con la vita culturale e istituzionale della città quanto con la lettura della Bibbia. Quest'aspetto ritorna anche tra gli elementi di divergenza: in particolare per la concezione della politica, soprattutto per quel che riguarda la diaspora, condizionata dall'esigenza di mantenere un equilibrio con l'autorità del paese di residenza dove non è Mosè il legislatore. Altri aspetti distintivi del giudaismo rispetto all'ellenismo sono da cercarsi nel rifiuto di adorare gli dèi della città e nella tradizione storiografica che, anonima e non romanzata, è tramandata dai documenti. Il grande merito di questo contributo è di offrire uno spaccato sulle forme e i modi di funzionare di una società realmente multiculturale; mostrando come le conquiste a est non avessero mai cancellato le culture preesistenti, si evidenzia con fermezza quanto la nostra idea di un'antichità unificata dalla civiltà greco-romana sia poco affidabile e precaria.

Lorenzo Perrone in "*Vita da cristiano, pensiero greco?*" *L'eredità dell'Ellenismo nel cristianesimo di Origene* intende chiarire fino a che punto la sintesi origeniana sia da valutare secondo lo schema di Harnack nei termini di una *Hellenisierung* del cristianesimo, intendendo la categoria di ellenismo come "patrimonio culturale di saperi e dottrine dove la filosofia greca ne è manifestazione culturale per eccellenza e senza implicazioni di natura religiosa e politica" (p.127). L'Autore chiarisce anzitutto la cornice storico-culturale dentro la quale Origene fa spazio all'eredità dell'ellenismo: il valore riconosciuto alla *paideia* classica, l'uso della lingua fedele ai dettami attici ma con continui riferimenti scritturistici e l'assunzione di una prospettiva guidata dal contenuto della dottrina per cui l'ellenismo risulta logicamente inglobato nella religione universale presieduta dal Dio universale. Perrone considera anche le modalità di appropriazione dei saperi greci (grammatica, retorica, geometria, musica, astronomia, filosofia) che risultano strumentali all'interpretazione biblica ed ammesse da Origene solo quando, unitamente al giudizio umano, è all'opera l'intervento dello Spirito. L'ellenismo di Origene risulta avere un carattere ausiliario, "programmaticamente meticciano" (p. 134), condizionato dalla necessità di respingere tesi gnostiche e marcionite. Esso diviene un *modus operandi*

congenito, ovvero non sempre consapevole, al punto che Perrone ritiene che in relazione al quesito iniziale non sia inopportuno parlare di "cristianizzazione dell'ellenismo" (p. 139).

*Bisanzio e l'Ellenismo* è il brevissimo contributo di Carlo Maria Mazzucchi (a malapena 4 pagine) definito dallo stesso Autore un "conato di storiografia sintetica, o filosofia della storia" che ha il merito di presentare in modo lampante le complesse implicazioni dell'operazione di Costantino: rendendo religione di stato un culto estrinseco alla tradizione greco-latina, il Grande favorì una sintesi che risulta vicina all'ellenismo negli aspetti stilistico-formali e nell'attitudine filologica e critica; fu offerta inoltre la possibilità agli intellettuali, che in età ellenistica si allontanarono dalla politica, di esercitare un potere pubblico attraverso l'ordinazione episcopale. In questa configurazione però si perse uno degli elementi principali dell'ellenismo, ossia l'interesse e la disponibilità verso civiltà altre e soprattutto la ricettività delle tradizioni religiose orientali. A questo punto Mazzucchi, ritenendo che sia rintracciabile una continuità di elementi che passano dall'età ellenistica a quella bizantina attraverso l'età imperiale, sembrerebbe sollevare un problema storiografico (trascurato dall'attuale dibattito ma non articolato nemmeno in questa sede) nella misura in cui identifica nel periodo che va dal I al III sec. d. C. un momento eccezionale "in cui si respirava una cultura eccezionale, paradigmatica per i secoli a venire, e che, nell'ambito spirituale era ricchissima di proposte, dalle filosofie alle religioni misteriche, al giudaismo" (p.150). Tutto ciò in un momento in cui l'interpretazione allegorica era l'unica mediazione tra la rivelazione e la ragione e che al cristianesimo non risulta applicabile (la resurrezione e l'identità di Gesù). Mi duole rilevare un'espressione discutibile del Mazzucchi per il quale grande merito di Bisanzio e del cristianesimo fu la "civilizzazione degli slavi" (p.151): oltre ad avere sapore colonialista, l'uso di "civilizzazione" in questo contesto si configura anche come l'uso indebito di una categoria valutativa. Trovo che sarebbe più opportuno, nonché storicamente più onesto, parlare di "cristianizzazione degli slavi".

Piero Boitani ripercorre in *Dall'urna greca a Bisanzio* i riferimenti all'ellenismo presenti nei poeti romantici d'Europa, in particolare in John Keats e William Butler Yeats. Analizzando "lo spostamento dell'immaginazione ellenizzante dall'Attica

periclea al fulgore della civiltà bizantina dall'urna greca a Bisanzio", l'Autore mette in evidenza le somiglianze e le differenze nell'ellenismo dei due poeti vissuti a un secolo di distanza l'uno dall'altro: il primo si distingue per la sublimazione estetica, il secondo per la "mania estatica" (p.167); in entrambi l'ellenismo risulta essere un fatto esistenziale che, passando attraverso la poesia romantica, non scompare mai. Il contributo è completato da un'appendice iconografica.

Il saggio di Massimo Marassi *Epoche in transito: destino e provvidenza* risulta a mio avviso decisivo nell'economia della collettanea. L'Autore analizza anzitutto l'originaria polivocità delle nozioni di destino e provvidenza (con ampio riferimento allo stoicismo, fondamentale in questa trattazione per il ruolo di portatore di un transito compiuto in modo autonomo e originale dall'ordine fisico a quello spirituale). Dall'analisi emerge come la commissione di destino e provvidenza venga interrotta dall'annuncio biblico di una provvidenza rinnovata dove viene sciolto il legame ontologico delle serie causali. Marassi indaga poi che cosa permette, all'interno della storia dei concetti, la loro trasformazione e come questi possano rappresentare le caratteristiche essenziali di un'epoca. Il "punto di inversione" è individuato nell'intelligibilità e comprensione di un'epoca: richiamandosi a J.G.Droysen, l'Autore ricorda che i fenomeni che attuano un'epoca non possono essere soltanto oggettivi ma si reggono sulla condizione interpretativa non legata ai fatti, bensì al funzionamento dei concetti. A partire da queste basi a Marassi riesce in modo convincente il parallelismo e la critica tra ellenismo e quel "melting pot" socio-culturale che va sotto il nome di postmoderno.

Giovanni Filoramo affronta nel suo *La deellenizzazione del cristianesimo e la storia (protestante) del dogma cristiano* il problema di come interpretare l'ellenizzazione del cristianesimo: parte di un processo storico ormai concluso o ciò che ne è l'elemento distintivo, sistematico e creativo? I termini di confronto della riflessione sono le interpretazioni della questione offerte da A. Harnack (gnosticismo come malattia del cristianesimo), il famoso discorso *Fede, ragione, università* di papa Ratzinger (il cui obiettivo polemico è la riduzione del logos a ragione moderna strumentale e la conseguente esclusione della metafisica da ogni discorso teologico) ed inoltre la tesi di Budé (superamento e inveramento della cultura pagana nel campo cristiano). Filoramo ci avverte di come ogni tentativo

di rapportarsi alla problematica sia in debito con le correnti culturali del proprio tempo e cita il proprio maestro, Cantalamessa per il quale il problema discusso va letto come un processo creativo e di osmosi: "non si trattò, alla Harnack, di una capitolizzazione e secolarizzazione, ma di una incarnazione" (p.213).

Arnaldo Marcone infine offre una panoramica sulle *Concezioni di Ellenismo tra '800 e '900* Droysen, Tarn, Rostovtzeff. Il contributo mette in luce in modo molto efficace le prospettive innovative assunte dai tre grandi relatori dell'ellenismo: Droysen, non introducendo un principio autonomo dell'epoca ellenistica distinto da quella greca e da quella orientale, presenta l'idea di un processo dinamico in seno all'epoca ellenistica, ma anche in seno al concetto stesso di epoca; il grosso limite della lettura di Tarn è quello di essere influenzata dall'ideologia del colonialismo britannico; la mancanza di Rostovtzeff è quella di sottovalutare l'aspetto religioso concentrandosi prevalentemente sull'organizzazione politica e sociale, tuttavia la sua risulta essere l'ultima grande opera di sintesi sull'ellenismo.